

fin dall'inizio nella nostra popolazione sperimentale, arricchita annualmente dagli aggiornamenti menzionati, ci suggerisce di anticiparne le prospettive di studio: alludiamo, dal *punto di vista descrittivo generale*, alla presentazione progressiva e realistica dei comportamenti giovanili sia nella formazione scolastica e professionale post-obbligatoria, sia nel processo di identificazione ai tratti di personalità meglio condivisi; dal *punto di vista analitico*, alle valutazioni di natura causale sugli aspetti dell'adattamento e del disadattamento alle strutture di formazione (successo, insuccesso, necessità di riorientamento, abbandoni, ecc.), dal *punto di vista sociologico*, alla verifica delle ipotesi di mutamento e di mobilità sociale sottolineate in precedenza.

**Ezio Galli**

<sup>1)</sup> Ezio Galli, *La formazione dei giovani dopo la Scuola Media - Ricerca longitudinale: primo rapporto intermedio*, DFP-USR-DIC, Bellinzona 1993.

<sup>2)</sup> Come si è visto, si tratta dei licenziati dalla 4. media (1991/92), ossia di 2'852 allievi. La prima rilevazione dei dati è stata ottenuta mediante un questionario e un test attitudinale applicati individualmente nelle classi con la collaborazione delle direzioni scolastiche, dei docenti e degli orientatori. Durante il ciclo di formazione post-obbligatoria, si ricorre invece ad un unico questionario recapitato annualmente al domicilio di tutti i soggetti coinvolti nello studio e ad una serie di interviste personalizzate.

<sup>3)</sup> Durata normale della scolarità oppure con ripetizioni di classi.

<sup>4)</sup> Per un approfondimento del problema riguardante l'incidenza delle disparità sociali sulle scelte scolastiche e professionali, si veda: Cesiro Guidotti, *Disparità sociali o disparità di passaporto?* in Informazioni statistiche, UCS Bellinzona 1992.

<sup>5)</sup> La ricerca sociologica (T. Parsons, J.S. Coleman, E.Z. Friedenberg) ammette nell'adolescenza una crisi di identità ambivalente. Da un lato, quella *personale* avente funzione integrativa, nel senso di stimolare - con il superamento di problematiche storicamente costanti come la maturazione bio-psichica, la ricerca di originalità, le tensioni con i vari tipi di autorità, l'incomprensione della generazione adulta, ecc. - l'apprendimento individuale dei compiti che verranno assunti dai giovani nel loro progressivo adattamento alla società. Dall'altro, quella *sociale*, avente funzione di autoregolazione per il sistema: espressa dagli adolescenti come generazione nei confronti della classe adulta con il dissenso per le contraddizioni che caratterizzano quest'ultima, tende a sollecitare proposte di mutamento sociale.

<sup>6)</sup> Il nostro intervento su SCUOLA TICINESE, necessariamente riassuntivo, non ci consente una più ampia trattazione dell'argomento.

## Migrazioni ed educazione in contesto pluriculturale Invito alla collaborazione

E' in corso un progetto di ricerca condotto presso l'Istituto di Pedagogia dell'Università di Berna. Esso si propone di analizzare le strategie adottate, a partire dalla metà degli anni ottanta, dai sistemi educativi che si trovano a dover istruire popolazioni sempre più eterogenee dal punto di vista linguistico e culturale.

Il fulcro della ricerca, diretta dalla dott. Cristina Allemann-Ghionda, è costituito da sei «case-studies» su esperienze-modello o progetti-pilota, il cui scopo è espressamente quello di gestire, secondo un progetto pedagogico definito, l'insegnamento in classi linguisticamente eterogenee. I progetti-pilota saranno scelti rispettivamente in Italia, Germania e Svizzera (italofona, francofona, germanofona). La scelta cadrà su classi la cui eterogeneità deriva dall'afflusso di figli d'immigrati. Non è possibile, purtroppo, almeno per il momento, tener conto nella parte empirica di esperienze di insegnamento in regioni bilingui (quali ad esempio l'Alto Adige oppure, la Svizzera, il Vallese, i Grigioni o altre aree), né dell'insegnamento bilingue, non necessariamente legato all'immigrazione dall'estero, in aree monolingui, tali aspetti troveranno però spazio nella parte generale e teorica.

Nel testo integrale del progetto (già parzialmente finanziato da una Fondazione vicina all'Università di Basilea) sono stati formulati nel seguente modo i criteri di scelta delle esperienze da analizzare:

1. L'esperienza, che potrà essere un progetto-pilota o una classe o una scuola sperimentale a livello elementare, ha luogo durante il periodo di ricerca (1993-1995). Grazie alle sue caratteristiche e alle condizioni in cui si svolge (politica educativa, normativa, finanziamenti...), potrebbe essere generalizzata e/o istituzionalizzata.

2. L'esperienza da analizzare non è stata oggetto di valutazione scientifica né da parte del Consiglio d'Europa, né da parte della CEE, né da parte dell'OCSE. Può però essere stata ap-

poggiata da una di queste organizzazioni internazionali in quanto innovazione pedagogica.

3. I responsabili dell'esperienza sono interessati a vedere il loro modello inserito in uno studio comparato a livello europeo. Di conseguenza, sono disponibili a permettere visite, osservazioni, interviste.

4. E' possibile che in ogni progetto analizzato sia messo in evidenza un aspetto piuttosto che un altro, nel senso che in un dato contesto una determinata innovazione pedagogica è ritenuta particolarmente urgente o appropriata. Così in un progetto sarà assegnato un ruolo determinante all'insegnamento della L2, in un altro verrà assegnato un posto privilegiato al consolidamento delle lingue e culture d'origine (L1), in un altro ancora prevarranno strategie di educazione anti-razzista, oppure modelli di insegnamento della storia in senso non etnocentrico, oppure ancora modelli di «educazione all'Europa», ecc. I sei progetti-pilota potranno perciò risultare anche assai diversi tra loro. Ciò si giustifica pienamente, in quanto ogni progetto-pilota è strettamente legato al modo in cui il sistema educativo di un dato paese ha affrontato storicamente la pluralità culturale.

Con questo invito si chiede a docenti e ricercatori di voler gentilmente collaborare alla ricerca in uno dei seguenti modi:

- Inviando descrizioni di progetti-pilota o classi sperimentali funzionanti nel Canton Ticino e rispondenti ai quattro criteri sopra elencati.
- Segnalando ricerche svolte in Ticino e attinenti alla problematica in questione.
- Informando sull'organizzazione di seminari e convegni.

Le segnalazioni sono da inviare a: Cristina Allemann-Ghionda Presidente del Comitato di Ricerca «Educazione interculturale» della Società Svizzera di Ricerca Educativa, Wollbacherstrasse 1, 4058 Basilea tel. /fax 061 601 96 30.